

## PDF hosted at the Radboud Repository of the Radboud University Nijmegen

The following full text is a publisher's version.

For additional information about this publication click this link.

<http://hdl.handle.net/2066/28360>

Please be advised that this information was generated on 2017-06-26 and may be subject to change.

## IL PRETE GIANNI E LE AMAZZONI: DONNE IN UN'UTOPIA MEDIEVALE (SECONDO LA TRADIZIONE ITALIANA)

I mostri incutono timore. Anche le donne combattive che detengono il potere suscitano spavento, almeno nella società patriarcale. Forse per questo motivo non è tanto strano che le Amazzoni, donne guerriere che dominano gli uomini, nel Medioevo (ma anche prima e dopo) siano considerate alla stregua dei popoli mostruosi quali i Cinocefali, i Ciclopi e i Sagittari.<sup>1</sup> Le 'Amazones antianeirai', cioè Amazzoni equivalenti agli uomini, appaiono per la prima volta nell'*Iliade* di Omero (III.189; VI.186) e nell'epos *Aethiopsis* a lui attribuito, in cui la loro regina Penthesilea per amor di Ettore ingaggia la lotta contro i Greci e subisce una ignominiosa sconfitta. In seguito si diffusero varie leggende sull'origine di queste mitiche donne, sul loro regno, il cui accesso è severamente proibito agli uomini, e sulla loro sessualità. Il nome delle Amazzoni deriva probabilmente da 'a-mazos' (privo di mammella), perché per poter maneggiare meglio l'arco si facevano bruciare la mammella destra.<sup>2</sup>

Nel Medioevo si ha un ulteriore sviluppo della leggenda. Le Amazzoni sono ricordate soprattutto nelle opere enciclopediche, nel ciclo troiano, nelle storie riguardanti Alessandro Magno e nei racconti sull'Oriente.<sup>3</sup> Il più delle volte ci s'immagina che abitino nella parte orientale del mondo, in Scizia o in India. Appaiono anche nella cosiddetta *Lettera del Prete Gianni*, che contiene l'ampia descrizione di un meraviglioso regno orientale.

Le versioni latine più antiche di questa lettera, che è stata scritta da un autore sconosciuto, risalgono alla metà del XII secolo e sono indirizzate all'imperatore di Bisanzio. Il Prete Gianni (in latino: Presbyter Johannes) si presenta nella sua epistola come un prete cristiano, sovrano delle 'tre Indie,' che si estendono da Babilonia in Occidente fino al paradiso terrestre in Oriente, e dal Polo Nord fino all'Equatore. Nella lunga esposizione del suo dominio di questo regno sterminato sono raccolte tutte le conoscenze medievali delle *mirabilia* orientali. Fino all'inizio del XVI secolo la lettera è stata molto popolare: del testo latino esistono all'incirca duecento manoscritti e quattordici edizioni in stampa, mentre ne sono state trasmesse numerose traduzioni in quasi tutte le lingue europee, persino in ebreo e in russo. Spesso vi sono notevoli differenze fra i vari testi.<sup>4</sup>

In quest'articolo vogliamo soffermarci sul brano dedicato alle Amazzoni, la cui condizione politico-sociale contrasta con quella della donna comune tracciata nella lettera, basandoci sulle traduzioni italiane, che risalgono quasi tutte al XIV e al XV secolo, talvolta al XVI secolo. Si prestano bene come testi esemplari in quanto rappresentano le due correnti più importanti della tradizione epistolare: il filone più antico, in cui prevale la versione latina, e il filone più recente, nel quale spicca quella francese.<sup>5</sup> I vari aspetti dei racconti divergenti sulle Amazzoni si riflettono nelle redazioni italiane, in cui vengono inoltre ad aggiungersi delle particolarità molto interessanti.<sup>6</sup>

Purtroppo il materiale testuale italiano non è stato ancora completamente decifrato. A noi accessibili erano il volgarizzamento del testo latino più breve e più antico, due volgarizzamenti di un testo latino più lungo<sup>7</sup> e quattordici traduzioni della versione francese.<sup>8</sup> Gli altri testi, di cui non si conosce nemmeno il numero esatto,<sup>9</sup> non sono stati presi in considerazione e possiamo solo augurarci che si pubblichi l'edizione critica della versione italiana dell'epistola.

Si potrebbe leggere la lettera del Prete Gianni come un'utopia, poiché egli è governatore di due specie di sudditi. In primo luogo ci sono i cristiani, a cui appartiene Gianni stesso, che conducono una vera vita cristiana, devota, virtuosa e pacifica. In secondo luogo ci sono i non-cristiani, che consistono degli Ebrei e soprattutto di un gran numero di mostruosi popoli pagani, come Gog e Magog, i giganti, i selvaggi, ecc. Si tratta per lo più di esseri selvaggi e bellicosi, che commettono talvolta orribili peccati. Si concretizza così nella lettera il rapporto ideale vagheggiato fra la civiltà cristiana e la barbarie pagana, da cui essa si crede circondata.

I due gruppi sono nettamente divisi nello spazio. I cristiani abitano nella parte centrale del reame, fertile e dal clima ameno, un vero paese di latte e miele, mentre i non-cristiani abitano nelle zone periferiche, sterili e inospitali, il più delle volte si tratta di deserti e montagne. Queste due parti del regno sono separate da un fiume o comunque dall'acqua.

Il Prete Gianni non permette però ai suoi sudditi di vivere completamente isolati gli uni dagli altri, ma tende ad assoggettare i popoli che vivono agli estremi confini del regno alla società civile dell'area centrale, affinché contribuiscano al benessere di tutto lo Stato. Le caratteristiche anormali dei popoli mostruosi sono sfruttate in modo ingegnoso. La loro forza bruta conviene ai lavori pesanti e alle azioni militari, purché naturalmente sia volta dal Prete Gianni nella giusta direzione. Dopo essere stati messi ai ferri conformemente ai comandi del sovrano, i mostri sono anche esposti a corte per via del loro fisico difforme. Sotto la rigida disciplina della civiltà la barbarie ha quindi sia eticamente che esteticamente un proprio compito da svolgere nella compagine del reame.<sup>10</sup>

Cristiano-pagano, civile-rozzo, buono-cattivo, bello-brutto: lo Stato del Prete Gianni è solidamente basato su queste antitesi. Vediamo ora come si presenta il contrasto maschile-femminile.

E' chiaro che la donna nella lettera di Gianni è una figura di secondo piano. L'epistola stessa si presenta come un discorso fra uomini, perché lo scrittore rivolge la parola a potenti destinatari sempre maschili: nei testi italiani si tratta ora dell'imperatore bizantino, ora di quello tedesco, ora del papa.<sup>11</sup> All'interno del regno orientale tutte le autorità temporali e spirituali (le due categorie spesso sono unite) sono di sesso maschile. Le donne sono rammentate occasionalmente e ogni volta viene sottolineato il loro ruolo subalterno. Questo vale sia per la descrizione del cuore del regno, sia per quella degli spazi periferici.

Le donne del paese centrale sono rappresentate prima di tutto come mogli,



destinate alla sola funzione di partorire dei figli. Il contatto sessuale è permesso a condizione di rigorose restrizioni e mira esclusivamente alla procreazione. Il Prete Gianni afferma a proposito:

Noi abbiamo mogli che sono bellissime, ma non ci frequentano che quattro volte l'anno, nella speranza di fare figli, e in quel modo sono santificate da noi come Bersabea lo fu da David suo marito. Dopo ci lasciano e stanno nelle loro case.<sup>12</sup>

Sebbene il Prete Gianni trovi gran diletto nel loro bell'aspetto – la menzione della bellezza femminile rende più eroica la vittoria sulla concupiscenza – non ne dimostra gran interesse per se stesso. Tranne le poche volte l'anno in cui bisogna pensare alla generazione della progenie, il sovrano e gli uomini del suo paese non frequentano la compagnia femminile. Le mogli sono lontane dalla vista degli uomini, dimorano nei propri domicili aspettando la prossima volta che saranno chiamate a soddisfare i rispettivi mariti. In alcuni testi Gianni raccomanda caldamente questa moderazione dei contatti coniugali e sottolinea: "cotale costume teniamo noi, ma l'altra gente fanno a loro volontà".<sup>13</sup> La castità è una delle virtù principali e il letto del sovrano stesso è stato fatto di un materiale che tempera l'istinto carnale. Sono severamente proibiti l'impudicizia e l'adulterio.<sup>14</sup> Lo scrittore spiega infatti che il matrimonio è istituito proprio come salvaguardia delle relazioni sessuali con le altre o con le altrui donne: "Domeneddio ordinò che fosse matrimonio, e che ciascuno avesse moglie, perciocchè non facesse peccato coll'altrui".<sup>15</sup> Dalle formulazioni di questi divieti risulta evidente che per abitanti del paese s'intendono in primo luogo i maschi, le femmine sono viste esclusivamente come le loro spose.<sup>16</sup> Lo stesso vale per il seguente avviso: "non è persona inter nui che dica alle femine delli altri se no el dovere; et per tutto lo mundo non si faria lo contrario".<sup>17</sup>

Probabilmente preme al Prete Gianni soprattutto avere dei discendenti maschi. Egli fa un elenco di alcuni principi delle Indie di epoche anteriori, tutti di sesso maschile: Poro, re dell'India al tempo di Alessandro Magno; Gondoforo, primo re cristiano, convertito al cristianesimo dall'apostolo Tommaso; e infine Quasideo, padre di Gianni, di cui parla molto estesamente.<sup>18</sup> Gli è stata annunciata la nascita di suo figlio da una voce del cielo (esattamente come fu annunciata quella di Cristo a Sua madre), che lo ha inoltre incaricato di costruire un nuovo palazzo per il futuro sovrano. Non si fa il minimo accenno alla madre.

Mentre nei volgarizzamenti seguenti l'antecedente latino le donne dell'ambiente del Prete Gianni hanno anche una funzione produttiva, dato che le dame di corte fanno vesti e panni per Sua Eccellenza con la pelli-cola delle salamandre viventi nel fuoco,<sup>19</sup> nelle traduzioni vicine al modello francese questo compito è stato loro tolto, poiché invece di produttrici sono dette consumatrici di questi beni.<sup>20</sup>

Anche quando sono descritti i mostruosi abitanti delle zone periferiche, è chiaro che si tratta anzitutto di esseri maschili. Elencando i mostri che

vivono nel suo reame, il Prete Gianni menziona per alcune specie espressamente gli esemplari femminili: "e femmine hanne in tra loro di quello medesimo lignaggio".<sup>21</sup> Che il lettore alla menzione dei popoli mostruosi pensi subito a creature di sesso maschile è, a quanto pare, tanto evidente, che i loro simili femminili vengono rammentati separatamente, come esseri aggiunti ai maschi (probabilmente non possono essere chiamate mogli, perché non è detto che i barbari rispettino l'istituto civile del matrimonio). In alcuni testi il Prete Gianni parla di un popolo abitante nel deserto, che è stato punito da Dio a causa dell'incesto con i parenti femminili.<sup>22</sup> Pure qui il racconto è fatto in un'ottica maschile, dato che i malfattori sono tutti maschi. Solamente due volgarizzamenti rammentano un popolo mostruoso composto esclusivamente di donne, vestite di pelli di animali, mentre delle folte barbe coprono i loro seni.<sup>23</sup>

Nel regno del Prete Gianni è lecito parlare di emarginazione della donna, che si estende oltre i confini tra paese centrale e spazi marginali incivili. In entrambe le parti del regno le donne occupano un posto di second'ordine, non contano come individui indipendenti, bensì in qualità di creature legate e subordinate all'uomo. Proprio quest'emarginazione della donna viene capovolta dalle Amazzoni.

Le Amazzoni dimorano nelle zone estreme del regno, esattamente come tutti gli altri popoli che non condividono la civiltà del centro. Il volgarizzamento del testo latino più breve non specifica il luogo dove abitano, osservando soltanto che il Prete Gianni esercita la sua autorità anche su questo popolo, come su quello dei Bramani, i precursori medievali del 'buon selvaggio'.<sup>24</sup> I due volgarizzamenti del testo latino più lungo collocano le Amazzoni su un'isola tutta circondata da un largo fiume.<sup>25</sup> Le traduzioni che seguono la versione francese parlano di una terra chiamata Feminia, situata nel deserto fra i paesi delle diverse specie di mostri, ricca di castelli e città, e, secondo alcuni testi, circondata da un fiume di frontiera.<sup>26</sup> Sebbene la popolazione di Feminia non sia chiamata propriamente Amazzoni, le informazioni fornite a proposito rimandano chiaramente alle tradizionali rappresentazioni di queste donne virili.<sup>27</sup>

Tutti i testi danno esplicitamente ad intendere che le Amazzoni sono padrone di sé e che agli uomini è vietato entrare liberamente nel loro territorio. Le traduzioni seguenti l'antecedente francese menzionano da tre fino a dieci regine e altrettante governatrici e affermano che i mariti delle donne per un certo periodo limitato (il termine varia da una settimana a un anno) sono ammessi nel reame. Un unico testo italiano sostiene che persino in quel caso prendono alloggio su un'isola appartata.<sup>28</sup> Se gli uomini rimanessero più tempo del previsto, non la scamperebbero. È manifestato apertamente che lo scopo principale della visita maschile è la generazione dei figli, ma due testi suggeriscono che gli uomini portino pure roba da vendere.<sup>29</sup> È quindi soprattutto per la procreazione che i mariti contano presso le Amazzoni, che desiderano avere discendenti femminili, come il Prete Gianni probabilmente preferisce avere una prole maschile.



All'infuori di due traduzioni, secondo le quali nascono solamente delle femmine,<sup>30</sup> si mantiene l'idea originaria che le Amazzoni trattengono le figlie con sé, mentre restituiscono i figli ai loro padri, spesso quando hanno l'età di un anno, comunque dopo l'allattamento materno.<sup>31</sup> Un testo aggiunge che le madri vanno a trovarli là, qualora essi si rifiutino di mangiare.<sup>32</sup> Tale costume implica che, in caso di gravidanza, l'identità del padre è nota, per cui è improbabile che le Amazzoni frequentino più uomini. Nei due volgarizzamenti del testo latino più lungo gli uomini non possono accedere al domicilio delle loro mogli neanche per la procreazione, esse si recano bensì di propria iniziativa dai loro coniugi:

I mariti di queste Amazzoni non abitano né stanno con loro e non ardiscono andarci sotto pena di morte. Ma abitano alla riva di questo fiume e al tempo previsto le donne vanno da loro e stanno con loro XV giorni o di più, poi ritornano alle loro abitazioni. Quando nascono bambini . . .<sup>33</sup>

Per tutti i testi vale che i mariti delle Amazzoni, proprio come le mogli del paese centrale, devono pazientemente aspettare, finché non siano invitati a contribuire alla nascita della nuova generazione. Soltanto durante il periodo riservato al contatto sessuale possono vedere le loro donne. Se gli uomini siano belli, non si sa. Evidentemente solo le belle sembianze femminili sono degne di menzione.

Nei casi suddetti il rapporto sessuale e tutto quanto ad esso inerente si svolge nelle zone periferiche, dove vivono anche i coniugi delle Amazzoni. Uno dei testi italiani presenta una situazione completamente diversa, poiché in esso le Amazzoni sono talmente bramosi di essere messe incinte dagli uomini della regione centrale da scorrerla tutta per rapirli e trasportarli nel loro territorio. Questo fatto mette il Prete Gianni in grande imbarazzo. Non soltanto la penetrazione di un popolo emarginato nel cuore del suo regno ne intacca l'ordine, ma l'invasione delle Amazzoni rischia anche di corrodere la morale sessuale. Sentendosi forse lui stesso insidiato dall'istinto carnale di queste donne intraprendenti, lo scrittore spiega:

noi non vogliamo aver a che fare con loro perché lo teniamo come grande peccato e non avremmo la virtù della castità . . .<sup>34</sup>

Si vede quindi costretto ad opporsi a mano armata contro le Amazzoni, uccidendone un gran numero. Per ovvie ragioni le donne-invasori non uccidono a loro volta gli uomini, dei quali invece s'impadroniscono, e durante l'anno in cui li trattengono con sé usano loro tutti i riguardi. I figli maschi nati da queste relazioni vengono mandati dopo un determinato periodo di tempo al paese paterno, ed un accorgimento molto pratico permette a ciascuno di essi di trovare il proprio genitore: le madri legano intorno al collo dei loro bambini un biglietto su cui hanno scritto il nome del padre.

Oltre al dominio dello Stato e al controllo dei contatti sessuali le Amazzoni hanno tolto ai loro mariti anche la padronanza del combattimento.

Dall'antichità esse sono note come guerriere abili e valorose, e come tali appaiono anche nella lettera del Prete Gianni. I testi italiani seguenti la versione francese sottolineano che le Amazzoni sono abituate a far marciare contro i loro nemici centomila o più cavalleggerie ben armate, senza contare le truppe per l'equipaggiamento e le vettovaglie. Sono quindi una tremenda forza militare e questo potrebbe essere il motivo per cui il loro regno viene spesso rappresentato come molto grande e ricco, il che risulta anche dalla seguente citazione:

E sono fornite nel loro paese di ogni genere di roba da vivere, dotate di molta ricchezza e scienze e non abbiamo nessuna presa su di loro se non quella di menarle a combattere contro gli infedeli e che loro ci diano il nostro tributo. E se qualcuno di noi facesse loro violenza, subito cadrebbe morto per terra per la virtù di Dio.<sup>35</sup>

Gianni si mantiene quindi a debita distanza dal paese delle Amazzoni, le cui frontiere sembrano protette persino dallo stesso Dio – in precedenza ha detto che il limitato accesso degli uomini è stato imposto da un imperativo divino<sup>36</sup> – come anche sull'ordinamento dello Stato del Prete Gianni è stata impartita la benedizione divina. Egli non esita però a impiegarle per i propri scopi, nello stesso modo in cui sa approfittare della presenza degli altri popoli emarginati, tenendo sempre conto col dovuto rispetto dei valori propri a queste creature stravaganti.

Molti dettagli sono aggiunti nei volgarizzamenti del testo latino più lungo. Essi specificano che nel fiume circondante l'isola delle donne si trovano diverse specie di creature, mezzo pesce mezzo mammifero, che possono vivere di giorno sulla terra, per cui sono sfruttate dalle Amazzoni come bestie da sella, da soma e da tiro, soprattutto per l'agricoltura e per la caccia.<sup>37</sup> In questo identiche al Prete Gianni, esse sanno servirsi a loro pro degli strani mostri che si trovano nelle aree marginali del loro territorio. Più ampio è inoltre il discorso sulle qualità belliche delle Amazzoni:

Queste Amazzoni hanno grande maestria nel combattere e sono grandissime cacciatrici specialmente con l'arco. Hanno armi d'argento: lì non hanno ferro e fanno ogni arnese d'argento. Hanno cavalli mortali sui quali vanno a combattere e colpiscono con l'arco ciò che è dietro e davanti. Queste Amazzoni sono talmente veloci nella corsa a piedi che, lanciando la saetta con l'arco, riescono a raggiungerla prima che essa cada a terra. Se vogliamo che marcino contro i nostri nemici ne portiamo in campo dieci volte centomila e più. I loro mariti le seguono per ornarle quando tornano dalla battaglia con la vittoria.<sup>38</sup>

La stupenda capacità combattiva delle Amazzoni viene utilizzata dal Prete Gianni, il quale le porta in battaglia contro i suoi nemici, quandunque sia necessario. Degno di nota è ancora una volta il ruolo passivo degli uomini. Persino quando le Amazzoni si schierano direttamente sotto il comando di Gianni, esse conservano la loro posizione predominante, sebbene debba apparire sconvolgente e minacciosa sia al sovrano che ai suoi sudditi. Sotto la guida del Prete Gianni l'abnorme suddivisione dei compiti fra



uomini e donne può dunque diffondersi al di là delle frontiere della patria delle Amazzoni.

Si potrebbe essere tentati di considerare l'immagine medievale delle Amazzoni come il rovesciamento dei rapporti di potere fra i due sessi di allora. Questa interpretazione sarebbe inconcepibile, perché si tratta di concetti troppo astratti per essere funzionali. E' vero però che con la lettera del Prete Gianni abbiamo in mano un testo medievale che rende possibile mettere a confronto un'immagine concreta delle Amazzoni con la rappresentazione della struttura gerarchica dei due sessi considerata come normale. Nell'ambito della lettera si può parlare di un capovolgimento dei rapporti di potere e proprio questo è il tratto 'mostruoso' delle Amazzoni, il motivo per cui sono state esiliate nelle regioni estreme del regno del Prete Gianni, anche se si distaccano tanto dagli altri abitanti di questi spazi marginali, quanto dai cristiani di quello centrale.

Nelle traduzioni italiane della lettera il regno delle Amazzoni ripete come *mise en abyme* quello del Prete Gianni, con il rovesciamento totale dei ruoli sessuali nella sfera pubblica e in quella privata, offrendo quindi un'immagine speculare della società patriarcale. Nel paese centrale la sfera pubblica è esclusivamente riservata ai maschi, che esercitano tutte le funzioni politico-sociali, mentre le femmine sono chiuse in casa e in questa sfera privata sono rigorosamente separate dai loro mariti durante la maggior parte del tempo. Le donne, considerate molto seducenti e pericolose per la loro bellezza, sono costrette ad occupare uno spazio limitato e distaccato e sono ricacciate nella funzione puramente riproduttiva. Nei rari casi in cui si parla della produzione femminile, essa è al servizio dell'uomo.

Nella società delle Amazzoni invece le donne padroneggiano la sfera pubblica. Ricoprono tutti gli uffici e fanno tutti i mestieri, difendono il paese e provvedono ai viveri. La loro vita si svolge soprattutto fuori di casa: le occupazioni principali sono la guerra, la caccia e l'agricoltura, che presuppongono la mobilità e la padronanza dello spazio. Si accentua infatti il dinamismo che esse sfoggiano sia a piedi che sugli animali da sella. Non esiste lo scambio della donna – le Amazzoni continuano a tenere le loro figlie con sé – per cui è spazzata via la base del sistema patriarcale. Agli uomini, che vivono separati dalle mogli e sono utili solo in quanto strumenti indispensabili alla procreazione, è impedito far parte della sfera pubblica. La necessità della conservazione della specie rende indesiderabile un distacco troppo netto fra i due sessi, ma il contatto sessuale avviene esclusivamente alle condizioni poste dalle donne.

Salta agli occhi il fatto che sono accentuati gli aspetti materni delle Amazzoni, preoccupate del destino dei loro figli maschi, con un grande senso di responsabilità per la loro crescita, anche quando ormai sono stati mandati via. Il distacco non avviene prima della fine dell'allattamento, e talvolta anche dopo i bambini allontanati sono ancora nutriti dalle madri. Forse per questa ragione si tace sulla deformità del seno, mentre altri testi italiani medievali che fanno riferimento alle Amazzoni la mettono in rilievo.



Con tutti questi elementi particolari le traduzioni italiane della lettera del Prete Gianni danno un'immagine abbastanza completa della vita di queste mitiche donne, esaminate attentamente nella loro funzione produttiva, riproduttiva e sessuale.

Può sorprendere la grande riservatezza osservata dal Prete Gianni nei confronti delle Amazzoni, in quanto non le induce per forza a conformarsi, benché costituiscano un certo pericolo per il cuore della terra e secondo almeno un testo italiano egli dovrebbe opporre un'accanita resistenza alla loro invasione. La sua presa di posizione pacifica è unica nella letteratura medievale, perché normalmente quando le guerriere vengono a contatto con dei potenti di sesso maschile, questi cercano di rompere il loro potere. E in genere ci riescono: i Greci sconfiggono Penteseilea e le sue truppe a Troia, Alessandro Magno assoggetta Talestris e il suo popolo. L'attitudine del Prete Gianni è più rilassata e tollerante. Egli mobilita le donne virili in caso di necessità e per il resto le lascia in pace. Il timore per le Amazzoni ha fatto posto al rispetto, secondo alcuni testi italiani l'Amazzonomachia è stata vietata persino da Dio stesso.

Forse per il Prete Gianni le Amazzoni non sono poi tanto minacciose quanto sembri a prima vista. Il loro regno mostra un capovolgimento dei rapporti di potere fra i due sessi, non una rottura. Basta sostituire mentalmente gli uomini alle donne per rendersi conto dell'ordine stereotipo delle cose. Magari, accettando i modelli di valore maschili, le Amazzoni rafforzano la superiorità maschile piuttosto che negarla. Per di più come popolo sono sottomesse a un sovrano maschile. Probabilmente nel regno del Prete Gianni solo un uomo che si considerasse pari alla donna, sarebbe veramente considerato mostruoso.

<sup>1</sup>*Vakgroep Geschiedenis<sup>1</sup> en (RU)Leiden<sup>2</sup>*  
 KU Nijmegen  
 6500HD Nijmegen  
 The Netherlands

ISTVAN BEJCZY<sup>1</sup>  
 MARIE-JOSÉ HEIJKANT<sup>2</sup>

#### Notes

1. Cfr. C. Kappler, *Monstres, démons et merveilles à la fin du moyen âge* (Paris 1980); J.B. Friedman, *The Monstrous Races in Medieval Art and Thought* (Cambridge MA, 1981).

2. Sulle Amazzoni nell'Antichità vedi P. Dubois, *Centaur and Amazons. Women and the Pre-History of the Great Chain of Being* (Ann Arbor 1982); W. Blake Tyrrell, *Amazons. A Study in Athenian Mythmaking* (Baltimore 1984); J. Blok, *The Early Amazons. Modern and Ancient Perspectives on a Persistent Myth* (Leiden etc. 1991).

3. Per le Amazzoni nel Medioevo vedi A.W. Kleinbaum, *The War against the Amazons* (New York etc. 1983), pp. 39-75; è un libro con dei limiti, per quanto riguarda l'uso delle fonti, il tono poco serio e i pregiudizi. Un'ottima rassegna si trova in W.P. Gerritsen, "De omgekeerde wereld van de Amazonen", in *Middeleeuwers over vrouwen*, I, a cura di R.E.V. Stuip e C. Vellekoop (Utrecht 1985), pp. 157-176. J.A. Salmonson, *The Encyclopedia of Amazons. Women Warriors from Antiquity to the Modern Era* (New York 1991) ha voci

medievali, sia delle Amazzoni che di altre donne guerriere, ma rimanda quasi esclusivamente alla letteratura secondaria. Per le Amazzoni nella tradizione enciclopedica vedi M. Salvat, "Amazonia: le royaume de femmenie" in *La représentation de l'antiquité au moyen âge*. Actes du colloque des 26, 27 et 28 mars 1981, Wiener Arbeiten zur germanischen Altertumskunde und Philologie 20, a cura di D. Buschinger e A. Crépin (Wien 1982), pp. 229-241; in relazione al ciclo troiano e ad Alessandro Magno vedi A. Petit, "Le traitement courtois des Amazones in Eneas, Troie et Alixandre", *Le Moyen Age* 89 (1983), pp. 63-84; H. Brackert, "Androgyne Identität. Zum Amazonenbild in Rudolfs von Ems *Alexander*", in *Philologie als Kunstwissenschaft* (Festschrift Karl Stackmann), a cura di L. Grenzmann e.a. (Göttingen 1987), pp. 164-178.

4. Una rassegna di manoscritti e incunabili, riguardanti soprattutto i testi latini e tedeschi, si trova in B. Wagner, *Terra promissionis. Studien zur Überlieferung und Rezeption der 'Epistola presbiteri Johannis' im Mittelalter* (diss. Würzburg 1993); per una rassegna generale vedi I.P. Bejzcy, *Pape Janland en Utopia. De verbeelding van de beschaving van middeleeuwen en renaissance* (Nijmegen 1994), pp. 329-334. Una traduzione in italiano della versione latina, anglo-normanna e francese, con una bella introduzione e una ricca bibliografia, si trova in *La lettera del Prete Gianni*, Biblioteca medievale 13, a cura di Gioia Zaganelli (Parma 1990).

5. L'edizione critica del testo latino è stata fatta da F. Zarncke, "Der Priester Johannes", *Abhandlungen der königlich sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften, Philologisch-historische Classe* 7 (1879), Capitel II, pp. 872-934; per i manoscritti francesi vedi M. Gosman, *La lettre du Prêtre Jean. Editions des versions en ancien français et en ancien occitan* (Groningen 1982).

6. E' notevole l'interesse per le Amazzoni nella letteratura italiana medievale. Appaiono nel volume enciclopedico *Li Livres Dou Tresor* di Brunetto Latini, in poemi allegorico-didattici come *L'Intelligenza* e *Il Dittamondo*, nel *Milione* di Marco Polo, nell'*Inferno* di Dante (Pentesilea si trova nel limbo, *Inferno* IV. 124), in molte opere del Boccaccio, come il *Teseide* e il *De mulieribus claris*, e nel *Triumphus Famae* del Petrarca. Va rammentata inoltre la scrittrice Christine de Pisan, il cui *Livre de la cité des dames* ha ispirato il film *La città delle donne* di Federico Fellini. Cfr. anche P. Samuel, *Amazones, guerrières et gaillardes* (Bruxelles 1975), p. 192; *Amazzonia. Mito e letteratura del mondo perduto*, a cura di S. Peloso (Roma 1988).

7. M.L. Bendinelli, "Volgarizzamenti italiani della *Lettera del Prete Gianni*", *Testi e interpretazioni: studi del seminario di filologia romanza dell'Università di Firenze* (Milano-Napoli 1975), pp. 37-64, dà l'edizione completa di un testo più breve, basato sull'interpolazione A/B (Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vat., Pat. 335), a cui sono stati aggiunti dei paragrafi supplementari di un testo più lungo, basato sull'interpolazione D (Firenze, Bibl. Naz., Magl. XXXV.169). La spartizione in paragrafi di quest'edizione corrisponde all'edizione dello Zarncke. Il testo breve verrà citato qui come Lat-1, quello più lungo come Lat-2. Inoltre esiste un incunabolo, Venezia 1478 (citato come 1478), basato anch'esso sull'interpolazione D; abbiamo consultato l'esemplare nella British Library a Londra.

8. Una trascrizione modernizzata del ms. Firenze, Ricc. 1475 (S.III.17), si trova nell'appendice a G. Villani, *Cronica*, a cura di I. Moutier (Firenze 1823), vol. VIII, pp. XCII-CXIII. Il testo è molto vicino al gruppo P-1 dei manoscritti francesi individuato dal Gosman. Dobbiamo la conoscenza di undici altri manoscritti a P.E. Salentijn, che ci ha messo a disposizione la sua tesi di laurea "*La lettera del Prete Gianni*": *quattordici testi italiani* (Università Statale di Groninga, 1984). E' l'edizione diplomatica di 14 manoscritti, fra i quali il manoscritto (A) edito dal Moutier e i due mss. della Bendinelli. Gli altri manoscritti sono: Vienna, Bibl. Naz., 3320 (Hist. prof. 242) (B); Venezia, Marc. 7222 (Coll. XI; Cod.VI) (C); Firenze, B.N., II.II.39 (Magl. CI.VII num. 1047 e CI.XXXV num. 142) (D); Firenze, Maruc. C.CLV (E); Firenze, B.N., II.IV.53 (Magl. CL.XV num. 32) (F); Venezia, Marc. 6280 (Cl.9 num. 142) (G); Firenze, B.N., Landau-Finally 13 (H); Firenze, Bibl. Med. Laur., Med. Pal. 115 (M); Firenze, Bibl. Med. Laur., Laur. Ashburn. App. 1887 (N); Roma,



Lincei Rossi 163 (44B26) (O); Fermo, Bibl. Com., 4CA1.31 (P). Per le citazioni si rimanda a queste sigle. Tutti i manoscritti provengono dal gruppo francese P-1, ma hanno più caratteristiche proprie di A. MNOP sono quasi identici, per cui si cita O. Di F è rimasta soltanto la prima carta, per cui non è rintracciabile ciò che si dice riguardo alle Amazzoni. Inoltre abbiamo consultato un esemplare nella British Library della edizione in stampa Brescia 1537 (citata come 1537). L. Bartolucci, "La Lettera di Prete Gianni nei volgarizzamenti italiani: una nuova testimonianza (ms. 398 della Biblioteca Comunale di Verona)", *Quaderni di Lingue e Letterature* 13 (1988), pp. 17-21, ha reso nota una variante nuova finora sconosciuta. Purtroppo non sono riprodotti i brani sulle Amazzoni. Dai frammenti citati risulta una forte parentela con G. Cfr. anche L. Bartolucci, "Attraverso i volgarizzamenti italiani della Lettera del Prete Gianni: I) Annotazioni sui manoscritti della Biblioteca Marciana (mss. It. IX 124 e It. XI 6)", *Quaderni di Lingue e Letterature* 18 (1993), pp. 137-150, e "Attraverso i volgarizzamenti italiani della Lettera del Prete Gianni; II) Appunti sulla redazione del manoscritto V", *Quaderni di Filologia Romanza dell'Università di Bologna* 10 (1993), pp. 157-169.

9. B. Wagner, *op. cit.*, p. 153 afferma che nella Biblioteca Apostolica Vaticana si trovano 6 manoscritti: Ott. 2202; Barb. 2614; Barb. 5130; Barb. 5215; Barb. 5326; Chigi 2858. Cfr. anche Bejczy, *op. cit.*, pp. 331-332.

10. Cfr. G. Zaganelli, "Conciliation et contradiction en utopie: la lettre du Prêtre Jean", in *Requiem pour l'utopie? Tendances autodestructives du paradigme utopique*, a cura di L. Imbroscio (Pise 1986), pp. 19-34 e "Le lettere del Prete Gianni. Di un falso e delle sue varietà", *Fälschungen im Mittelalter*, MGH Schriften 33, vol. 5 (Hannover 1988), pp. 243-260.

11. Nei volgarizzamenti del testo latino la lettera è indirizzata all'imperatore Manuele Comneno di Costantinopoli (chiamato "governatore de Romania" in Lat.-1). Nelle altre traduzioni i destinatari sono l'imperatore Federico (Barbarossa o Federico II) (ABCEF), l'imperatore di Roma (D), l'imperatore e il papa (G), il papa Eugenio (HN), il papa Martino (M), il papa (OP e 1537).

12. Riproduciamo le citazioni lunghe in italiano moderno, mettendo in nota la trascrizione della Salentijn. "Nui si avemo nostre molliere le quale sono bellissime, ma non usano con nui reservato quattro volte l'anno, per speranza de fare fillioli, et così sono da nui sanctificate como fo Bersabee da David suo marito. Da poi se parteno da nui et stanno in loro case." Lat-1 & 64. Per David e Betsabea vedi 2 Sam. 11:4-5. Nelle traduzioni italiane seguenti l'antecedente francese il contatto varia da quattro a sei mesi.

13. A, p. CVIII; "E questo observamo per lo comandamento dela leze deli nostri passati ma li foresteri che non sono del payse fano deli soy femeni como li piace a lloro" (G, f. 38r).

14. Lat-1 & 52 e 63.

15. A, p. CV; "avemo comandamento dil matrimonio e si lo provemo che cadauno che abia mogiere usa con quela e non con altra femena" (C, f. 178r); "infra noi non e alcuno adulterio ne sodomiti pero che ogni homo de noi si preti come mondani pigliano moglier, perche non peccano in altro modo" (1537, f. A2r).

16. Soltanto in alcuni testi il divieto di adulterio riguarda sia i maschi che le femmine: "E si non è homo nè femena che cometa adulteria nè fornicatione contra raxone" (G, f. 37v); "E se alchuna comettesse adulterio [. . .] muore di mala morte [. . .] chosì l'uomo cun la dona" (MNOP, f. 67v).

17. Lat-1 & 52.

18. Quasideo: Lat-1 & 76 sgg; Poro: Lat-2 & [D]qq; Gondoforo: Lat-1 & 56.

19. Lat-1 & 43.

20. A, pp. CII-CIII.

21. A, p. XCV; "Le femine di questj verdi e rossi si chiamano Fames e Insifallj" (E, f. 39v); "satiri et femine di generatione di Pignia" (Lat-1 & 14: traduzione corrotta di ". . . satiri et mulieres eiusdem generis, pigmei, . . .", ed. Zarncke & 14); "saturi, femine di questa medesima generatione" (Lat-2 & [D]b); "saettatori, fauni et così le femine loro di quella



medesima generatione fanno simigliantemente”, ibid. & [D]d; “fauti, satiri, femene de quela generation” (1478, f. A2v); “fauni perfecti arzeri: e femene de quella generation”, ibid.

22. “nè regardano madre nè figliole nè parenti imperò l’altissimo Idio maledisse gli homini e anche el paese” (MNOP, f. 66r).

23. Lat-2 & [D]d; 1478, f. A2v (con omissione delle barbe).

24. Lat-1 & 55. Per i Bramani vedi J.B. Friedman, *op. cit.*, pp. 167–171; G. Boas, *Essays on Primitivism and Related Ideas in the Middle Ages* (Baltimore 1948), pp. 139–151; I.P. Bejczy, “De *bon sauvage* in de middeleeuwen: Alexander en de Brahmanen. Het voorbeeld van Maerlant”, *De Nieuwe Taalgids* 83 (1990), pp. 434–445. Il legame tematico-narrativo fra Amazzoni e Bramani appare anche in *Il Milione* di Marco Polo, vedi ed. R.M. Ruggieri (Firenze 1986), p. 337 e nell’*Intelligenza*, in *Poemetti del Duecento*, a cura di G. Petronio (Torino 1951, rist. 1976), pp. 225 sgg.

25. Lat-2 & [D]k; 1478, f. A7v–A8r.

26. Castelli e città: A p. XCVII; fiume di frontiera: “e si è uno fiume che zira tuta la sua terra che se chiama Sichaat” (H, f. 36v); “intra loro et noi c’è uno fiume che non si può passare senza grande barcha, el quale se chiama Giom” (MNOP, ff. 63r–v). Anche nell’*Intelligenza* il reame delle Amazzoni è circondato dal fiume “Gyon” (p.226).

27. L’isola di Feminia appare anche nel *Milione* (p. 278). In *Li Livres dou Tresor* a cura di F.J. Carmody (Berkeley and Los Angeles 1948), pp. 40–41 e nell’*Intelligenza*, pp. 227–228 quest’isola è popolata dalle Amazzoni.

28. “vano a stare in una altra ysola da per lorre” (G, f. 33r).

29. “usano uno anno cum li homenj per fin tanto che sono gravade” (H, f. 36v); “nissum huomo non puol andar in soi paesi saluo vna fiata a lanno si vano con le mercantie fuor de lo paese suo: & lor femene vsano con li homini per fina che sono grauide” (1537, f. A1v). Secondo MNOP gli uomini non possono assolutamente entrare nel paese delle Amazzoni “se non quello anno che s’ingravidano” (O, f. 63r). Per D, Lat-2 e 1478 vedi sotto.

30. “tute naschano femine” (ON, f. 63r).

31. Secondo M dopo 5 anni, secondo Lat-2 e 1478 dopo 7 anni.

32. “e quando tute s’achordono di non manechare, mandono pe’ lor matrj e pocho vi stanno” (M).

33. “I mariti di queste Amozone non habitano né stano colloro et non àno ardire d’andare se non quanto volessono morire. Ma habitano alla ripa di questo fiume et al tempo ordinato vanno a lloro le femine et stanno colloro XV dì o più, poi ritornano alle loro habitationi. Quando nascono fanciulli . . .” (Lat-2 & [D]p–q; quasi identico 1478, f. A8v).

34. “noi non vogglamo usare nè praticare con loro perchè noj ci el teggnamo in gran pechato e non avressimo la virtù della castitade” (D, f. 104v).

35. “E sono fornite in loro paese d’ogni generatione di roba da vivere, dotate de molte richeze et scienzic et niuno comandamento poseamo contra di loro, se non menarle a combattere contra l’infedeli e che ne diano lo nostro trebuto. E se alchuno fusse dela nostra gente che a loro facesse alchuna violenza, incontiente caderebe morto in terra per la virtù de Dio.” (MNOP, f. 63r).

36. Se è nato il bambino da loro generato, gli uomini se ne devono andare “e non ritornano se non quando è promesso da Dio” (ibidem).

37. Lat-2 & [D]l–o; 1478, f. A8v.

38. “Queste femine Amozone sono grandissime maestre di combattere et grandissime cacciatori et maximamente collo arco. Anno l’arme d’ariento: non àno ivi ferro et d’ariento fanno ogni ferramento. Anno cavagli terreni in su e quali vanno a combattere et con essi fedisschono coll’arcora di dietro e dinanzi. Corrono queste Amozone co proprij piedi che gittando la saetta coll’arco l’aggiungono inanzi che giunga in terra. Quando vogliamo che vadano sopra i nimici nostri mettianne in campo dieci volte cento milia et più. I mariti loro le seguitano per adornarle quando tornano dalla battaglia cum victoria” (Lat-2 & [D]q–s; quasi identico 1478, f. A8v–1Br). L’arco, considerato già dai Greci come un’arma barbara, veniva usato nel Medioevo dai *non-milites*, cfr. U. Schaefer, *Höfisch-ritterliche Dichtung und sozial-historische Realität* (Frankfurt a.M. 1977), p. 335.